

Gazzetta del Sud 2 Febbraio 2024

Giro di usura all'ombra della cosca Arena, due arresti

Isola Capo Rizzuto. «La roba mia me la dovete dare, avete capito o no? Me la dovete dare...la roba mia...e domani, domani, domani, domani, quand'è questo domani? Quand'è che ci vediamo? Ma ne hanno scadenza questi documenti di questi cavalli?». Così Salvatore Parisi, alias "Scilubba", 67enne di Isola Capo Rizzuto, nel 2020 si sarebbe rivolto al telefono ad una persona dalla quale pretendeva la restituzione del denaro che prestò nel 2016 a tassi da capogiro. Soldi rivendicati in modo violento e con un linguaggio cifrato nonostante le difficoltà manifestate dalla vittima per saldare il debito. Anche di questo deve rispondere Parisi che ieri è stato arrestato con Francesco Savoia, 53 anni di Isola Capo Rizzuto, dai finanzieri del Nucleo di Polizia economico-finanziaria di Crotone su disposizione della gip di Catanzaro, Chiara Esposito, che ha accolto la richiesta della Procura antimafia. Ad entrambi gli accusati, ai quali sono stati sequestrati 177 mila euro, vengono contestati i reati di usura e tentata estorsione, aggravati dal metodo 'ndranghetista. Mentre una terza persona che era stata iscritta nel registro degli indagati è deceduta di recente. L'operazione, scaturita dai blitz "Jonny" del 2017 e "Krimata" del 2023, avrebbe fatto luce su un presunto giro usurario che si sarebbe sviluppato - dal 2013 al 2022 - all'ombra della cosca Arena di Isola Capo Rizzuto ai danni di alcuni imprenditori e semplici cittadini. Inoltre, quando il denaro non veniva consegnato nei tempi pattuiti, arrivavano puntuali le intimidazioni mirate alla riscossione del credito, con gli indagati che erano soliti fare valere la propria vicinanza ai clan per ottenere i soldi. E così, sotto la lente dei pm Paolo Sirleo, Domenico Guarascio e Pasquale Mandolino che hanno coordinato le indagini, sono finiti nove ipotizzati episodi di usura. In un caso, per un prestito di 17 mila euro ne vennero chiesti indietro 40 mila. Ma su Parisi grava pure una tentata estorsione con metodo mafioso, in quanto - secondo i magistrati - si sarebbe presentato da uno dei malcapitati accompagnato, in una circostanza, da un esponente della cosca Arena, e nell'altra da un appartenente alla famiglia Capicchiano, chiedendo 30 mila euro aggiuntivi a quelli dovuti per il prestito. In ambedue le situazioni, il 67enne avrebbe prospettato al vessato di fargli fare «una brutta fine» se non avesse ottemperato il debito. Per questo, la gip ritiene fondata l'accusa dell'aggravante mafiosa: «Savoia – si legge nell'ordinanza – è stato ripreso nei suoi incontri con Fiorello Maesano, con il quale ha anche avuto diversi contatti telefonici finalizzati a concedere incontri». Così come Parisi nelle intercettazioni avrebbe riferimento «ad un gruppo o sodalizio» del quale sarebbe stato «intermediario», oltre ad aver avuto contatti con degli ipotizzati esponenti dei clan di Isola Capo Rizzuto: Pasquale Arena, Fiorello Maesano e Francesco Ciampà. Tra i difensori degli indagati, c'è l'avvocato Luigi Villirilli.

Antonio Morello